

CLUB

Working Papers in Linguistics

A cura di Elisabetta Magni e Yahis Martari

Volume 4, 2020



CLUB – CIRCOLO LINGUISTICO DELL'UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

ALMA MATER STUDIORUM – UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

CLUB

Working Papers in Linguistics

A cura di Elisabetta Magni e Yahis Martari

Volume 4, 2020

Collana
CLUB WORKING PAPERS IN LINGUISTICS
(CLUB-WPL)

Comitato di Direzione

Cristiana De Santis
Nicola Grandi
Francesca Masini
Fabio Tamburini

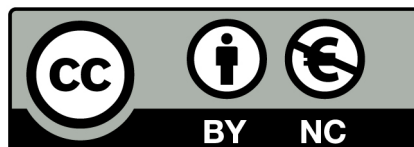
Comitato Scientifico

Marianna Bolognesi
Claudia Borghetti
Chiara Gianollo
Elisabetta Magni
Yahis Martari
Caterina Mauri
Marco Mazzoleni
Emanuele Miola
Rosa Pugliese
Mario Vayra
Matteo Viale

Il CLUB – Circolo Linguistico dell'Università di Bologna nasce nel 2015 con l'obiettivo di riunire coloro che, all'interno dell'Alma Mater, svolgono attività di ricerca in ambito linguistico.

Il CLUB organizza ogni anno un ciclo di seminari e pubblica una selezione degli interventi nella collana CLUB WORKING PAPERS IN LINGUISTICS.

I volumi, sottoposti a una procedura di peer-review, sono pubblicati online sulla piattaforma AMS Acta dell'Università di Bologna e sono liberamente accessibili.



CC BY-NC

CLUB Working Papers in Linguistics, Volume 4, 2020
ISBN: 9788854970182

CLUB – CIRCOLO LINGUISTICO DELL'UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
<http://corpora.ficlit.unibo.it/CLUB>

CLUB Working Papers in Linguistics

Volume 4

a cura di *Elisabetta Magni e Yahis Martari*

Indice

Presentazione <i>Elisabetta Magni e Yahis Martari</i>	5
The areal typology of grammaticalization: the case of northern China <i>Giorgio Francesco Arcodia</i>	7
Conventionality, deliberateness, and creativity in metaphors: toward a typology of figurative expressions in Latin semantics <i>Chiara Fedriani</i>	33
Reduplicazione e ripetizione in tipologia: due strategie separate o espressione dello stesso fenomeno? <i>Alessandra Barotto e Simone Mattiola</i>	47
Biomarker linguistici per la diagnosi di condizioni cliniche e precliniche <i>Gloria Gagliardi</i>	67
<i>Parlo come mangio!</i> Il lessico populista su Twitter <i>Claudia Roberta Combei</i>	103
Analyser linguistiquement l'écriture à l'école: EcriScol, un corpus génétique <i>Claire Doquet</i>	123
Uno studio acustico per l'interpretazione del mutamento delle labiovelari indoeuropee in occlusive bilabiali <i>Dennis Fucci</i>	137

Reduplicazione e ripetizione in tipologia: due strategie separate o espressione dello stesso fenomeno?

Alessandra Barotto

Università di Bologna

alessandra.barotto@unibo.it

Simone Mattiola

Università di Bologna

simone.mattiola@unibo.it

Abstract

Il presente contributo affronta il problema della demarcazione tra due fenomeni molto discussi in linguistica: reduplicazione e ripetizione. A causa della loro somiglianza a livello formale, molti studi sono stati dedicati a capire quali siano le differenze e gli eventuali parametri linguistici (sia formali che funzionali) che possano tracciare una linea di demarcazione tra queste due strategie. In questo articolo, verranno discussi alcuni casi di reduplicazione e di ripetizione che mettono in difficoltà gli approcci presenti in letteratura. Mostriamo come l'approccio formale sia problematico a livello interlinguistico perché si basa su un concetto di difficile applicazione tipologica, la parola. Dopodiché ci soffermeremo sull'analisi funzionale di alcuni casi che sembrano contraddire l'approccio prettamente funzionale alla reduplicazione e ripetizione. Infine, proporremo un nuovo modo di concettualizzare le due strategie seguendo, e ricalibrando a livello interlinguistico, l'approccio che considera reduplicazione e ripetizione come due poli prototipici opposti connessi da un *continuum* di fenomeni definibili in maniera inequivocabile solamente a livello di singole lingue.

1. Introduzione: reduplicazione e ripetizione¹

Lo scopo del presente articolo è quello di contribuire all'ancora attuale discussione sulle differenze formali e funzionali tra i fenomeni linguistici chiamati comunemente *reduplicazione* e *ripetizione*. Per fare ciò, sarà presentata una selezione di dati rilevanti, individuati nelle lingue del mondo, che pensiamo possano fornire importanti informazioni sui fenomeni in esame.

In letteratura, la reduplicazione e la ripetizione sono spesso trattati come due fenomeni separati e descritti indipendentemente. Il fenomeno della reduplicazione viene

¹ La stesura di questo articolo è il risultato di una collaborazione costante tra i due autori. Tuttavia, ai fini del sistema accademico italiano, ad Alessandra Barotto vanno attribuite le sezioni 1, 3.1 e 4, a Simone Mattiola le sezioni 2, 3.2, 5, e a entrambi gli autori va attribuita la sezione 6. Si ringraziano i due revisori anonimi per i commenti puntuali e i preziosi suggerimenti.

solitamente definito come “la ripetizione sistematica di materiale fonologico all’interno di una parola per scopi semantici o grammaticali”² (Rubino 2005: 11, traduzione nostra) o come una strategia che “comporta il raddoppiamento di una componente di una base morfologica per un qualche scopo morfologico”³ (Inkelas & Downing 2015: 502, traduzione nostra). In altre parole, si tratta di una ripetizione di una parte o di tutta una singola parola per codificare specifici significati grammaticali. I tipi più comuni di reduplicazione sono, quindi, la cosiddetta reduplicazione parziale (cfr. (1)) e la reduplicazione totale (cfr. (2)).⁴

(1) Reduplicazione totale: indonesiano (austronesiano;⁵ Cohn 1989: 185)

<i>búku</i>	‘libro’	→	<i>búku~búku</i>	‘libri’
<i>minúman</i>	‘bevanda’	→	<i>minúman~minúman</i>	‘bevande’

(2) Reduplicazione parziale:

a. Tohono o’odham (uto-azteca; Fitzgerald 2001: 942)

<i>pado</i>	‘anatra’	→	<i>pa~pado</i>	‘anatre’
-------------	----------	---	----------------	----------

b. Luvale (atlantica-congo; Horton 1949: 180)

<i>cixika</i>	‘febbre’	→	<i>cixika~xika</i>	‘febbre alta’
---------------	----------	---	--------------------	---------------

c. Djingili (mirndi; Fabricius 1998: 91)

<i>jabandja</i>	‘un giovane’	→	<i>jaba<ba>ndja</i>	‘giovani’
-----------------	--------------	---	---------------------------	-----------

La ripetizione, invece, è una strategia molto simile alla reduplicazione in quanto prevede per l’appunto una ripetizione di un qualche elemento linguistico, ma “mentre la ripetizione si applica tra le parole, e quindi è considerata parte della sintassi e del discorso, la reduplicazione si applica nelle parole, e quindi è considerata parte della morfologia”⁶ (Gil 2005: 31, traduzione nostra). Si prenda ad esempio il caso in (3) della varietà di indonesiano parlato nella regione di Riau:

(3) Indonesiano di Riau (austronesiano; Gil 2005: 37)

<i>Balai langsung</i>	<i>turun</i>	<i>Balai,</i>	
Balai dritto	scendere	Balai	
<i>bang</i>	<i>Balai langsung</i>	<i>turun</i>	<i>bang,</i>
FAM fratello.maggiore	Balai dritto	scendere	FAM fratello.maggiore
<i>Balai langsung</i>	<i>turun</i>	<i>bang</i>	<i>bang,</i>
Balai dritto	scendere	FAM fratello.maggiore	FAM fratello.maggiore
<i>bang</i>	<i>Balai langsung</i>	<i>turun</i>	<i>bang</i>
FAM fratello.maggiore	Balai dritto	scendere	FAM fratello.maggiore

² Testo originale: “The systematic repetition of phonological material within a word for semantic or grammatical purposes”.

³ Testo originale: “involves the doubling of some component of a morphological base for some morphological purpose.”

⁴ Altri tipi di reduplicazione sui quali non ci soffermeremo, ma che meritano di essere menzionati sono: la reduplicazione a eco, la reduplicazione automatica, la reduplicazione discontinua.

⁵ In questo contributo, adottiamo la classificazione genealogica proposta da Hammarström et al. (2020).

⁶ Testo originale: “whereas repetition applies across words, and is therefore subsumed under syntax or discourse, reduplication applies within words, and is consequently taken to be part of morphology”.

‘[Al porto, un agente di biglietteria che cerca di attrarre dei passeggeri per un battello per Tanjung Balai] Balai, l’imbarco per Balai è tra poco, signore l’imbarco per Balai è tra poco, signore l’imbarco per Balai è tra poco signore, signore l’imbarco per Balai è tra poco signore signore, signore l’imbarco per Balai è tra poco signore.’

In questo caso, l’agente di biglietteria ripete molte volte le stesse parole per scopi puramente comunicativi. In altre parole, per cercare di attrarre il maggior numero di passeggeri, ripete insistentemente le informazioni che pensa possano interessare ai possibili acquirenti.

Come appare abbastanza evidente dagli esempi mostrati qui sopra, queste due strategie linguistiche appaiono piuttosto simili da un punto di vista formale. Questa (almeno apparente) somiglianza rende particolarmente difficile tracciare una distinzione netta che possa essere utilizzata in maniera operativa nell’analisi del fenomeno. Questo problema diventa centrale soprattutto a livello tipologico, dove il linguista si trova ad analizzare strutture già difficili e complesse da comparare. Non stupisce quindi che la questione sia stata affrontata diverse volte in letteratura, nel tentativo di trovare dei parametri oggettivi che potessero identificare in maniera il più possibile precisa queste due strategie linguistiche. Nel paragrafo che segue saranno brevemente descritti gli approcci che sono stati proposti in letteratura. Il paragrafo 3 sarà dedicato a descrivere alcuni dati che sembrano muoversi in direzione opposta rispetto ai modelli tradizionali, ovvero casi di reduplicazione (parziale o totale) che svolgono funzioni semantico-pragmatiche (cfr. paragrafo 3.1) e, viceversa, casi di ripetizione con significati e funzioni grammaticali (cfr. paragrafo 3.2). Il paragrafo 4 sarà dedicato a descrivere alcuni casi di polifunzionalità di strategie di reduplicazione, che potenzialmente mettono ancora più in crisi approcci che basano la loro distinzione su un piano esclusivamente funzionale. Infine, nel paragrafo 5, sulla base dei dati emersi nei precedenti paragrafi, proveremo a ipotizzare un nuovo modello di interpretazione dei due fenomeni. Infine, il paragrafo 6 raccoglierà le nostre conclusioni e alcune idee per futuri studi sulla questione.

2. Distinguere *reduplicazione* e *ripetizione*: approccio formale e approccio funzionale

La principale differenza tra reduplicazione e ripetizione identificata in letteratura coincide con il livello d’analisi a cui l’elemento ripetuto viene ricondotto: la morfologia per la reduplicazione, la sintassi e/o il discorso per la ripetizione (Gil 2005: 31). Questo spiega perché in letteratura si parla solitamente di *reduplicazione morfologica* e *ripetizione sintattica*.

Il problema principale di questa distinzione risiede nel fatto che è basata sul concetto di *parola* (cfr. le definizioni del paragrafo 1), una delle nozioni più controverse e sulla quale gli studiosi non hanno ancora trovato un accordo (cfr. Haspelmath 2011, 2018 e Tallman 2020 tra molti altri). Per questo motivo, Gil (2005) propone alcuni criteri puramente diagnostici che permettano di distinguere le due strategie a livello operativo (cfr. Tabella 1).

	Criterio	Reduplicazione	Ripetizione
1	Tipo di output	<i>uguale o più piccolo di una parola</i>	<i>più grande di una parola</i>
2	Rinforzo comunicativo	<i>assente</i>	<i>presente o assente</i>
3	Interpretazione	<i>arbitraria o iconica</i>	<i>iconica o assente</i>
4	Contorno intonativo dell'output	<i>1 contorno intonativo</i>	<i>1 o più contorni intonativi</i>
5	Contiguità delle copie	<i>contigue</i>	<i>contigue o non contigue</i>
6	Numero delle copie	<i>solitamente due</i>	<i>due o più</i>

Tabella 1. Criteri diagnostici per distinguere *reduplicazione* e *ripetizione* (Gil 2005: 33).

Questi criteri sono certamente utili da un punto di vista pratico e di singole lingue, ma non risultano essere teoricamente affidabili e, soprattutto, poco applicabili a livello interlinguistico (cfr. Mattiola 2019: 71–75 per una discussione su questi criteri in prospettiva tipologica).

Per questo motivo, Stolz & Levkovich (2018) propongono di non basare più la distinzione tra reduplicazione e ripetizione solamente sulla forma (come fatto da Gil 2005), ma piuttosto di affrontare la questione principalmente a livello funzionale, decisamente più applicabile a livello interlinguistico (cfr. Haspelmath 2007). Infatti, secondo gli autori, reduplicazione e ripetizione si possono distinguere principalmente in base alla loro funzione: mentre la prima codificherebbe funzioni ‘grammaticali’ e, quindi, più facilmente espressa da strategie convenzionalizzate, la seconda codificherebbe al contrario solo funzioni ‘pragmatiche’ e, quindi, espressa da strategie scarsamente codificate e create *ad hoc* (come ad esempio la triplicazione, ovvero l’uso ripetuto di forme reduplicate).

La conseguenza più evidente di questo nuovo approccio è che esisterebbero casi sia di reduplicazione sia di ripetizione all’interno e all’esterno del confine di parola. In altre parole, secondo Stolz & Levkovich (2018) il fenomeno della reduplicazione può avere luogo sia all’interno del singolo elemento linguistico, sia al suo esterno; e, viceversa, la stessa cosa può essere applicata alla ripetizione.

Questa proposta va a scardinare il concetto di reduplicazione (e di ripetizione) così come conosciuto finora. Infatti, nella letteratura sulla reduplicazione e come già mostrato nel paragrafo 1, la reduplicazione è considerata un fenomeno che coinvolge una modifica della parola intera o di una sua parte per motivi grammaticali. Mentre, al contrario, la ripetizione coinvolge elementi più grandi della singola parola per codificare funzioni pragmatiche. Questa prospettiva è riportata nella Tabella 2.

	Funzione grammaticale	Funzione pragmatica
Morfologia	REDUPLICAZIONE	==
Sintassi/discorso	==	RIPETIZIONE

Tabella 2. Concettualizzazione tradizionale di *reduplicazione* e *ripetizione*.

La concettualizzazione dei due fenomeni secondo Stolz & Levkovich (2018) è invece rappresentata nella Tabella 3.

	Funzione grammaticale (+ codificato)	Funzione pragmatica (- codificato)
Morfologia	REDUPLICAZIONE	RIPETIZIONE
Sintassi/discorso		

Tabella 3. Concettualizzazione di *reduplicazione* e *ripetizione* secondo Stolz & Levkovych (2018).

Come già detto in precedenza, la concettualizzazione tradizionale è sicuramente molto problematica. A nostro avviso, però, quella proposta da Stolz & Levkovych (2018) è ugualmente problematica, anche se per motivi diversi. Per prima cosa, la differenza tra reduplicazione e ripetizione è sempre stata identificata a partire dalla forma e, nello specifico, dalla nozione di parola. Questa nozione è indubbiamente problematica, ma questo non significa necessariamente che non possa essere aprioristicamente presa in considerazione, quantomeno a livello teorico. Inoltre, la parola è pur sempre un qualcosa che ha sì una grande varietà a livello interlinguistico, ma a livello di singole lingue risulta essere comunque in un qualche modo definibile nella maggior parte dei casi (ovviamente in termini intralinguistici) (cfr. Arkadiev & Klamer 2019).

In secondo luogo, il fenomeno della reduplicazione è sempre stato definito in letteratura tramite una serie di proprietà e caratteristiche formali, non funzionali (Moravcsik 1978, Rubino 2005, Inkelas 2014, Inkelas & Downing 2015, Urdze 2018, per citarne solo alcuni). Pertanto, identificarlo tramite proprietà prettamente funzionali rischia di far perdere alla nozione stessa gran parte della sua forza predittiva a livello tipologico. In altre parole, non sembra opportuno ‘togliere’ una grossa componente formale a una definizione che è quasi totalmente formale. A nostro avviso questa modifica andrebbe a svuotare la definizione stessa del proprio valore teorico. Questo vale, a maggior ragione, se la componente formale viene poi sostituita da un’informazione di tipo funzionale proprio per quel fenomeno per il quale il dominio funzionale stesso non è ancora stato totalmente identificato (cfr. Mattioli & Barotto in prep.). Questo problema emerge anche dall’analisi stessa di Stolz & Levkovych (2018: 43), dove i casi di ripetizione conclamata riguardano situazioni piuttosto peculiari, come la ripetizione di un nome proprio nel ruolo di soggetto in una serie di frasi, senza l’utilizzo di pronomi e altre marche anaforiche.

Quest’ultimo punto ci porta verso la terza critica alla proposta di Stolz & Levkovych (2018). La distinzione funzione grammaticale vs. funzione pragmatica è sicuramente utile, ma fortemente problematica. Gli stessi Stolz & Levkovych (2018) non entrano nel dettaglio su come definire queste due classi di funzioni, se non in termini molto generici, riconoscendo l’esistenza di casi problematici come l’enfasi e l’attenuazione, che a seconda delle basi a cui si applicano, sono difficilmente catalogabili.

Nei prossimi paragrafi presenteremo alcuni casi specifici tratti dalle lingue del mondo che risultano essere molto problematici per i modelli qui sopra descritti. Nello specifico, descriveremo alcuni casi di reduplicazione (parziale o totale) che presentano funzioni non grammaticali (cfr. paragrafo 3.1) e, viceversa, casi di ripetizione con significati e funzioni grammaticali che difficilmente possono essere ricondotti al concetto di reduplicazione

(viz. ripetizione di sintagmi; cfr. paragrafo 3.2).⁷ Infine, affronteremo un'ulteriore questione problematica che mette in difficoltà l'approccio funzionale, ovvero la situazione in cui casi di reduplicazione siano polifunzionali, cioè, casi in cui possono svolgere sia funzioni grammaticali sia pragmatiche (cfr. paragrafo 4).

3. Reduplicazione e ripetizione: forma = funzione?

3.1 Casi di reduplicazione oltre le categorie grammaticali

Come descritto nella sezione precedente, nella letteratura, la reduplicazione è stata generalmente associata a funzioni 'grammaticali', come ad esempio il plurale nel caso della reduplicazione nominale, la plurazionalità, distributività e iteratività per la reduplicazione verbale, eccetera. Alcuni limiti di questa proposta sono noti e discussi in diverse sedi (es. Freywald & Finkbeiner 2018: 13–15). Nello specifico, è complicato spiegare l'uso della reduplicazione per cambiare la categoria lessicale della base (es. verbalizzare nomi, nominalizzare verbi, ecc.) e l'uso della reduplicazione per creare nuove parole che vanno a identificare nuovi referenti.⁸ Sebbene queste funzioni mettano in luce i problemi di un approccio che si basa sostanzialmente, se non unicamente, sulla funzione della strategia linguistica in esame, in alcuni studi la questione è stata risolta estendendo il perimetro di azione della reduplicazione a funzioni grammaticali e 'lessicali'. Per esempio, Stolz e Levkovych (2018: 59–60) parlano della reduplicazione come una costruzione "con un significato proprio e spesso di natura grammaticale".⁹ La reduplicazione sembra quindi riguardare per lo più la grammatica o, al massimo, la formazione di nuove parole. Tuttavia, oltre alle funzioni cosiddette lessicali elencate sopra, quando si analizza la varietà presente nelle lingue del mondo è possibile identificare casi di reduplicazione (i.e. altamente codificati) che si discostano sostanzialmente dal modello descritto in letteratura.

Nello specifico, in diverse lingue, la reduplicazione non sembra svolgere una vera e propria funzione di formazione di parole (creazione di nuova e indipendente referenza), quanto piuttosto sembra operare a livello semantico andando a modificare la specificità della referenza, rendendola più vaga o più generica rispetto a quella denotata dalla forma base. In pacoh (lingua austroasiatica), ad esempio, esiste una forma particolare di reduplicazione in cui verbi monosillabici sono copiati e la sillaba *ʔi* viene inserita tra le due forme (Alves 2006: 37). La forma reduplicata è un verbo intransitivo che indica "la genericità semantica delle azioni"¹⁰ (Alves 2006: 37, traduzione nostra), come mostrato nei seguenti esempi:

(4) Pacoh (lingua austroasiatica; Alves 2006: 37)

ca: 'mangiare' → *ca:-ʔi-ca:* 'mangiare in generale'

⁷ Come sottolineato, la differenza tra funzioni grammaticali e funzioni pragmatiche è punto cruciale del dibattito linguistico e presenta zone grigie di non semplice risoluzione. Poiché la nostra analisi è finalizzata a presentare casi problematici che mettono in discussione i modelli presenti nella letteratura, ci baseremo per quanto possibile sulle definizioni date e usate da questi modelli.

⁸ Per esempio, nella lingua manam (lingua austronesiana) *patu* 'pietra' > *patu=patu* 'pesce pietra' (Lichtenberk 1983: 611).

⁹ Testo originale: "Reduplication is equipped with fixed construction frames which are associated with meanings of their own and often are of a grammatical nature".

¹⁰ Testo originale: "the semantic generality of the actions".

taʔ ‘lavorare’ → *taʔ-ʔi-taʔ* ‘lavorare in generale’

In altre parole, questo tipo di reduplicazione in *pacoh* non codifica funzioni grammaticali propriamente dette, ma serve a modificare la specificità della referenza: invece di riferirsi a una istanza specifica dell’azione, la forma reduplicata indica l’azione in generale.

In *ngiyambaa* (lingua *pama-nyungan*), esiste una forma produttiva di reduplicazione, in cui la prima sillaba e la prima parte (CV) della seconda sillaba vengono preposte al lessema. Questa forma di reduplicazione può essere applicata a diverse classi di parole e ha come risultato una riduzione della specificità della referenza della parola reduplicata, rendendola più vaga (Donaldson 1980: 70). Questa funzione è particolarmente interessante quando la base è un numerale, come mostrato in (5).

(5) *ngiyambaa* (lingua *pama-nyungan*; Donaldson 1980: 73)

- a. *magu-magu:* *yana-giri*
 RED-uno+ABS andare-PURP
 ‘(Solo) uno o due (di noi) dovrà andare’
- b. *bula-bulgar* → ‘all’incirca un paio’ (da *bulgar* ‘due’)

Un caso simile si trova in *timugon* (lingua austronesiana) dove la reduplicazione parziale della prima sillaba può essere usata su un numerale per indicare approssimazione:

(6) *Timugon* (lingua austronesiana; Prentice 1971: 121)

- limo* ‘cinque’ → *lilimo* ‘circa cinque’
indimo ‘cinque volte’ → *indidimo* ‘circa cinque volte’

In altre parole, in queste lingue, quando la reduplicazione si applica ai numerali sembra funzionare come una strategia di approssimazione o *hedging* (cfr. la nozione di *rounders* in Prince et al. 1982). Nello specifico, in (5) e (6) la reduplicazione opera sulla scala numerica indicando che l’intervallo da considerare va allargato rispetto a quanto suggerito dalla base reduplicata (Mihatsch 2010: 95). La referenza diventa quindi più vaga, in quanto non tutti gli elementi presi in considerazione hanno la stessa probabilità di essere veri: maggiore è la loro vicinanza nella scala alla base reduplicata (es. cinque in (6)), maggiore è la loro probabilità di essere veri. Sebbene questa strategia di approssimazione operi principalmente su un piano semantico, le ragioni dietro il suo utilizzo sono spesso di natura pragmatica: il parlante può non conoscere l’esatta quantità oppure può conoscerla ma per ragioni extra-linguistiche (es. evitare critiche, non risultare pedante, evitare il potenziale rischio di dare informazioni sbagliate) preferisce rimanere vago (cfr. Mihatsch 2010: 96, Channell 1994: 173–174). Per esempio, Donaldson (1980: 73) nota che la frase in (5a) è stata pronunciata da un parlante con l’intento di sottolineare che nell’automobile non c’era posto per tutte le persone che volevano viaggiare in quel momento. È probabile che il parlante sapesse quanti posti fossero effettivamente disponibili nell’auto, ma che abbia scelto una strategia di vaghezza per ragioni pragmatiche (es. non risultare troppo diretto nel suggerimento).

In altre lingue, la reduplicazione può dare origine a funzioni che operano unicamente sul dominio della pragmatica e del discorso. Per esempio, in alcune lingue del Sud-est asiatico come l’indonesiano (lingua austronesiana), la reduplicazione totale può svolgere una funzione di “accentuazione pragmatica” (Lander 2004: 10), dove l’elemento reduplicato assume un ruolo che sembra essere paragonabile a quello di un focus

contrastivo (cf. Kiss 1998):

(7) Indonesiano (lingua austronesiana; Lander 2004: 10)

<i>Martabak</i>	<i>itu</i>	<i>makanan</i>	<i>kami-kami</i>	<i>kalua</i>	<i>Republik</i>
Martabak	quel	cibo	1PL.EXCL-RED	quanto.a	Republik
<i>Martabak</i>	<i>itu</i>	<i>makanan</i>	<i>dia-dia</i>		
Martabak	quel	cibo	3SG-RED		

‘Martabak (un tipo di dolce) è un **NOSTRO** cibo, mentre Republik Martabak è un **SUO** cibo.’

In (7), il parlante usa la reduplicazione per evocare un contrasto con altri referenti attivati dal contesto (‘NOSTRO’ vs. ‘SUO’), che potrebbero occupare la stessa posizione nella frase. L’effetto finale è quello di ‘accentuazione pragmatica’, per richiamare l’attenzione dell’ascoltatore sulla particolare entità reduplicata, un effetto che viene reso a livello di traduzione con l’uso delle lettere maiuscole.

Nel malese papuano (lingua creola a base malese), la reduplicazione dei pronomi personali può essere usata per indicare sentimenti negativi e/o denigratori del parlante rispetto all’oggetto di cui sta parlando, come mostrato nei seguenti esempi:

(8) Malese papuano (lingua austronesiana; Kluge 2017: 205)

a.	<i>knapa</i>	<i>saya~saya</i>	<i>saja</i>	<i>yang</i>	<i>bapa</i>	<i>kasi</i>	<i>tugas</i>
	perché	RED~1SG	solo	REL	padre	dare	faccenda
	‘perché sono (sempre) io il poverino a cui il padre dà dei lavoretti/faccende domestiche’						
b.	<i>dorang~dorang</i>	<i>tra</i>	<i>perna</i>	<i>kasi</i>	<i>bersi</i>	<i>halamang</i>	
	RED~3PL	NEG	mai	dare	essere.pulito	cortile	
	‘ persone come loro non puliscono mai il (proprio) cortile’						

Il caso in (8a) è particolarmente interessante perché l’oggetto reduplicato è il pronome di prima persona singolare (*saya*). L’effetto negativo, in questo specifico contesto, diventa in pratica autocommiserazione (reso a livello di traduzione con l’espressione ‘poverino’).

Un ulteriore caso interessante è quello del bikol (lingua austronesiana delle Filippine). Si osservi la frase in (9).

(9) Bikol (lingua austronesiana; Mattes 2014: 73)

<i>Mahal~mahal</i>	<i>man</i>	<i>su</i>	<i>Pilipinas</i>	<i>kesa</i>	<i>ki</i>	<i>Kristo</i>
POL~costoso	anche	PB.SPEC	Filippine	di	ARG.PERS	Cristo
‘Quindi, le Filippine erano più costose di Cristo!’						

In teoria, la forma comparativa dell’aggettivo in bikol richiederebbe il prefisso *mas-* (es. *mas-mahal* ‘più costoso’). Tuttavia, Mattes (2014: 73) nota che essendo la battuta associata a un referente particolare come ‘Cristo’, la normale forma comparativa sarebbe considerata assolutamente inappropriata. Per ovviare a questo problema, quindi, il parlante usa in questo caso una forma reduplicata. La motivazione della scelta di questa forma è da ricondursi unicamente alla necessità di essere cortese, come si evidenzia anche dalla glossa POL ‘politeness’ della forma reduplicata.

3.2 Casi di ripetizione con funzioni grammaticali

Nel paragrafo precedente, abbiamo visto esempi in cui casi piuttosto certi di reduplicazione (altamente convenzionalizzati a livello grammaticale) possono esprimere valori *pragmatici*. In questo paragrafo, invece, vedremo alcuni casi piuttosto evidenti di ripetizione che codificano valori evidentemente *grammaticali*. Per funzioni o valori grammaticali intendiamo casi in cui la forma risultante del processo di ripetizione mostra un'aggiunta o una modifica rispetto al valore semantico (grammaticale e/o lessicale) della base. Questa aggiunta o modifica del valore semantico della base non deve dipendere, o essere modificato in alcun modo, dal contesto comunicativo in cui l'enunciato è inserito. In altre parole, il significato della singola forma ripetuta deve essere comprensibile ai parlanti indipendentemente dal contesto, non deve perciò codificare in alcun modo un valore deittico/indexicale e, pertanto, pragmatico.

Nelle lingue del mondo, si possono trovare molti casi di fenomeni ripetitivi a livello sintattico/discorsivo che codificano valori grammaticali. Piuttosto comuni sono i casi in cui ripetizioni di forme verbali servono per codificare funzioni correlate con valori plurazionali, ovvero, casi in cui un evento viene ripetuto più volte o la cui durata temporale viene estesa. Queste funzioni vengono descritte in letteratura come valori altamente grammaticali (cfr. Mattioli 2019), e rispecchiano la nostra definizione di valore grammaticale proprio perché vanno a modificare il valore semantico-aspettoale del verbo stesso. Nell'esempio (10) della varietà di indonesiano parlata a Riau (lingua austronesiana), la ripetizione del verbo *jalan* 'camminare' codifica un prolungamento dell'azione stessa dando un valore continuativo:

(10) Indonesiano di Riau (lingua austronesiana; Gil 2005: 45)

<i>Dia</i>	<i>jalan</i>	<i>jalan,</i>	<i>terus</i>	<i>cari</i>
3	camminare	camminare	continuare	cercare
<i>abangnya</i>		<i>'kan, abangnya</i>		<i>pun cari</i>
fratello.maggiore-ASSOC		Q	fratello.maggiore-ASSOC	anche cercare
<i>adiknya</i>		<i>'kan</i>		
fratello.minore-ASSOC		Q		

'Lui **camminò e camminò**, cercò I suoi fratelli maggiori, e anche i suoi fratelli maggiori cercarono il loro fratello minore.'

Troviamo una situazione analoga anche in alcune lingue dell'America meridionale. In wari' (lingua chapacuran), la ripetizione multipla del verbo dà una lettura iterativa, come si può vedere dal caso del verbo *to'* 'colpire' in (11).

(11) Wari' (lingua chapacuran; Everett & Kern 1997: 316)

<i>to'</i>	<i>'ac</i>	<i>xucucun</i>	<i>na,</i>	<i>to'</i>	<i>to'</i>	<i>to'</i>	<i>to'</i>
colpire	viaggiare	REFL.3PL.M	3SG.RP/P	colpire	colpire	colpire	colpire

nana
smettere

'Poi si colpirono reciprocamente, si colpirono (l'un l'altro) **ripetutamente** (o **continuarono a** colpirsi reciprocamente), poi smisero'

Questo è il caso anche di alcune lingue regionali d'Italia. Ad esempio, in siciliano, alla ripetizione di nomi che indicano una posizione spaziale di *landmark* (nel senso di Talmy 1983) viene associata una funzione spaziale distributiva:

(16) Siciliano (lingua indoeuropea; Benigni & Lo Baido in prep.)

- a. *U picciriddu curri casa casa*
 Lett. 'Il piccolo corre **casa casa**', cioè 'Il bambino corre **in giro per casa**'
- b. *A terra è scala scala*
 Lett. 'La terra è **scala scala**', cioè 'C'è terra **ovunque per le scale**'

Un altro caso interessante è dato da costruzioni che prevedono una ripetizione di elementi la cui contiguità è però interrotta da un qualche elemento interposto. Come avviene nell'esempio (17) dell'hindi (lingua indoeuropea), in cui la ripetizione della parola *tum* 'giorno' viene interrotta dalla postposizione *pār* 'su' con significato distributivo a livello temporale, e non spaziale come abbiamo visto negli esempi precedenti.

(17) Hindi (lingua indoeuropea; Kachru 2006: 101)

<i>tum</i>	<i>din</i>	<i>pār</i>	<i>din</i>	<i>qhīṭh</i>	<i>hote</i>	<i>ja</i>
tu	giorno	su	giorno	sfrontato	diventare.IMPF.PL	andare
<i>rāhe</i>		<i>ho.</i>				
PROG.PL		PRES.PL				

'Diventi sempre più sfrontato **giorno dopo giorno**.'

Anche in ewe (lingua atlantic-congo) l'interposizione di un elemento, in questo caso *síáa* 'INT(ensificatore)', all'interno di una ripetizione di sintagma nominale dà un valore distributivo.

(18) Ewe (lingua atlantic-congo; Obianim 1990: 50 in Ameka 1999: 76)

<i>ñútsu</i>	<i>síáa</i>	<i>ñútsu</i>	<i>yi</i>	<i>fiá</i>	<i>'fě</i>	<i>me</i>
uomo	INT	uomo	andare	capo	casa	continente.regione.di

'**Ogni uomo/tutti gli uomini** andarono nel palazzo del capo.'

(19) Ewe (lingua atlantic-congo; Ameka 1999: 92)

<i>asi</i>	<i>di-na</i>	<i>le</i>	<i>tefě</i>	<i>gede-wó</i>	<i>le</i>
mercato	splendere-HAB	a	luogo	molto-PL	a
<i>ñkeke</i>	<i>ene</i>	<i>síáa</i>	<i>ñkeke</i>	<i>ene</i>	<i>megbé</i>
giorno	quattro	INT	giorno	quattro	dopo

'In molti luoghi, c'è un mercato dopo ogni quattro giorni.'

Ancora una volta, questo tipo di costruzione discontinua può essere identificata in lingue a noi più vicine. Ad esempio, Masini & Mattiola (in revisione) analizzano il fenomeno della reduplicazione sintattica discontinua con avverbi spaziali antonimici (schematizzabile in 'X di qua, X di là') in italiano e identificano quattro funzioni che questa costruzione può codificare: plurazionale, plurale, dispersivo, distributivo. Quindi, nonostante la costruzione abbia evidentemente una natura sintattico-discorsiva che va decisamente oltre il limite di parola, queste funzioni possono tutte essere ricondotte a un valore fortemente grammaticale.

(20) Italiano (lingua indoeuropea; Masini & Mattioli in revisione)

*Adesso stanno tutti lì a lasciarsela per bene, **ci scusi di qua, ci scusi di là**, [...]*

Nel senso di ‘Adesso stanno tutti lì a lasciarsela per bene, **tante persone che dicono “ci scusi” da una parte, tante persone che dicono “ci scusi” dall’altra**’

Il caso specifico di (20) è ulteriormente interessante proprio perché la ripetizione non coinvolge solamente un sintagma verbale semplice, ma questo stesso sintagma rappresenta in realtà una sorta di costruzione quotativa, parafrasabile con ‘persone che dicono “ci scusi” di qua, persone che dicono “ci scusi” di là’.

4. La polifunzionalità della reduplicazione

Oltre a casi specifici di reduplicazione e ripetizione che sembrano comportarsi in maniera diversa rispetto ai modelli teorici presenti nella letteratura per distinguere i due fenomeni, un punto cruciale che va ulteriormente discusso riguarda la polifunzionalità di alcune costruzioni reduplicative. Nello specifico, è interessante notare come in alcune lingue del mondo, singole strategie di reduplicazione possono essere usate per svolgere sia funzioni grammaticali sia funzioni pragmatiche. Questo fatto emerge soprattutto in studi specifici sulla reduplicazione, in cui l’autore dello studio ha la possibilità di esaminare il fenomeno in profondità. Per esempio, nel paragrafo 3.1, abbiamo visto come, in bikol, la reduplicazione totale possa essere usata per esprimere cortesia:

(21) Bikol (lingua austronesiana; Mattes 2014: 72)

<i>Bagay-bagay</i>	<i>su</i>	<i>bado saimo</i>
POL-vestire	PB.SPEC	vestito 2SF.LOC
‘Questo vestito ti sta bene!’		

Tuttavia, la reduplicazione totale in bikol può svolgere diverse funzioni che vanno dalla iteratività (22a), alla distributività (22b), alla diminuzione/attenuazione (22c).

(22) Bikol (lingua austronesiana; Mattes 2014: 72)

a.	<i>batok</i> ‘abbaiare’	→	<i>batok-batok</i> ‘abbaiare ancora e ancora’
b.	<i>bulan</i> ‘mese’	→	<i>bulan-bulan</i> ‘ogni mese, mensilmente’
c.	<i>samod</i> ‘piangere’	→	<i>samod-samod</i> ‘piangere un pochino’

Basandosi sullo studio sui diminutivi di Dressler & Merlini Barbaresi (1994: 144), secondo cui le marche diminutive possono essere usate per indicare una mancanza di precisione o di serietà da parte del parlante (e quindi, andando ad agire sulla forza illocutoria dell’atto linguistico), Mattes (2014: 73) nota come proprio la reduplicazione “diminutiva” possa essere individuata come origine della funzione pragmatica di cortesia in bikol. Tuttavia, è interessante notare come la reduplicazione totale “sembra aver raggiunto lo status di marca di cortesia, e in quanto tale è ora percepita come indipendente rispetto al diminutivo”.¹¹ Questo vuol dire che molto probabilmente ci troviamo di fronte a un caso di estensione funzionale.

¹¹ Testo originale: “seems to have achieved the status of politeness marking, which as such is perceived to be independent from the diminutive meaning”.

Un altro caso di polifunzionalità si trova in indonesiano, dove oltre alla funzione di “accentuazione pragmatica” vista nel paragrafo 3.1 (esempio (7)), il medesimo tipo di reduplicazione nominale può essere usato anche per indicare ciò che Lander definisce “semi-plurale”:¹²

(23) Indonesiano (lingua austronesiana; Lander 2004: 8)

<i>Apa</i>	<i>tanda-tanda</i>	<i>penganiayaan</i>	<i>emosi</i>	<i>itu?</i>
quale	indicazione-RDP	oppressione	emozione	quello
‘Quali sono i sintomi della oppressione emotiva?’				

Inoltre, il medesimo tipo di reduplicazione nominale può anche essere usato per creare nuovo lessico a partire da una relazione di similarità o metonimia tra il referente della base e quello della forma reduplicata:

(24) Indonesiano (lingua austronesiana; Lander 2004: 9)

a.	<i>langit-langit</i>	‘soffitto, palato’	<	<i>langit</i>	‘cielo’
b.	<i>mata-mata</i>	‘spia’	<	<i>mata</i>	‘occhio’

In madurese (lingua austronesiana), la reduplicazione parziale della sillaba finale può essere usata con basi nominali per indicare il plurale e con basi verbali per indicare plurazionalità (es. l’evento è distribuito o iterato nel tempo):

(25) Madurese (lingua austronesiana; Davies 2010: 129, 134)

a.	<i>buku</i>	‘libro’	→	<i>ku-buku</i>	‘libri’
b.	<i>patane</i>	‘contadino’	→	<i>ne-patane</i>	‘contadini’

(26) Madurese (lingua austronesiana; Davies 2010: 138)

<i>Hasan kol-mokol</i>	<i>Ali</i>
Hasan RED-AV.colpire	Ali
‘Hasan colpì Ali molte volte.’	

Tuttavia, come notato nel paragrafo 3.1, lo stesso tipo di reduplicazione può essere usato per denotare enfasi. Questa funzione può avere diversi effetti a seconda delle proprietà verbali della base a cui si applica. Per esempio, nel caso di un evento reale accaduto nel passato, l’enfasi può indicare una azione che l’agente svolge con particolare intensità:

(27) Madurese (lingua austronesiana; Davies 2010: 141)

<i>Joko Tole</i>	<i>rek-narek</i>	<i>soko-na</i>	<i>se</i>	<i>teppang</i>
Joko Tole	RED-AV.tirare	gamba-DEF	REL	zoppo
‘Joko Tole tirò forte la sua gamba zoppa.’				

In (27), il parlante vuole sottolineare che Joko Tole ha tirato molto forte la gamba della moglie per curarla (Davies 2010: 141). Tuttavia, quando questa reduplicazione si applica a eventi che pertengono alla sfera della modalità deontica, l’enfasi si traduce in una intensificazione della forza illocutiva:

¹² Secondo Lander (2004) non si tratta di un plurale vero e proprio. Per una discussione più approfondita, si veda Lander (2004: 7–9).

(28) Madurese (lingua austronesiana; Davies 2010: 141)

Ja' ma'-semma'!
AUX.NEG RED-avvicinarsi
'Non avvicinarti!'

I casi presentati in questo paragrafo sono particolarmente interessanti perché mostrano come, in una lingua, un particolare tipo di reduplicazione possa svolgere sia funzioni grammaticali sia pragmatiche (il caso del bikol e dell'indonesiano), ma anche come una singola funzione della reduplicazione possa avere effetti diversi, anche pragmatici, a seconda della base a cui si applica (il caso del madurese). Questi casi sono altamente problematici per un'analisi che si basa unicamente o sostanzialmente sulla funzione per marcare una linea di distinzione tra cosa è reduplicazione e cosa ripetizione, perché, paradossalmente, richiederebbero di trattare i casi visti come costruzioni diverse, benché a livello strutturale siano perfettamente identiche. Se questa soluzione sarebbe complessa ma forse in parte accettabile nei casi di reduplicazione totale, nei casi di reduplicazione parziale con regole di formazione complesse (come si è visto in madurese) questo approccio rischia di risultare paradossale.

5. Il *continuum* reduplicazione-ripetizione

Nei paragrafi precedenti, abbiamo visto alcuni esempi in cui casi piuttosto certi di reduplicazione e di ripetizione codificano valori definibili rispettivamente come pragmatici e grammaticali. Se osserviamo questi esempi alla luce della disamina sulla distinzione tra reduplicazione e ripetizione fatta nel paragrafo 2, appare abbastanza evidente come la teoria proposta da Stolz & Levkovych (2018) di considerare i due fenomeni separabili quasi esclusivamente a livello funzionale e in base al loro grado di codifica non possa essere considerata totalmente soddisfacente.

Infatti, abbiamo visto come nelle lingue del mondo si possono identificare casi che contraddicono l'approccio funzionale alla dicotomia reduplicazione/ripetizione: casi altamente codificati che esprimono significati *ad hoc*, cioè fortemente ancorati al contesto comunicativo in cui sono inseriti (i.e. significati deittici/indessicali, ovvero *pragmatici*), e quindi interpretabili formalmente come casi di reduplicazione e funzionalmente come casi di ripetizione; e, viceversa, esempi di fenomeni scarsamente codificati che esprimono funzioni altamente grammaticali (i.e. non deittici, espressione di categorie grammaticali), e quindi interpretabili formalmente come casi di ripetizione, ma funzionalmente come casi di reduplicazione.

Inoltre, la situazione viene ulteriormente complicata dalla presenza di situazioni in cui non vi è biunivocità tra forma e funzione. Abbiamo, infatti, visto anche casi in cui alla stessa strategia formale possano essere associate sia funzioni grammaticali (es. (25)-(27) nel paragrafo 4) sia funzioni pragmatiche (es. (28) nel paragrafo 4); ma anche casi in cui la stessa funzione (grammaticale) possa essere codificata sia da strategie reduplicative (es. (13b) nel paragrafo 3.2), sia da strategie ripetitive (es. (13a) nel paragrafo 3.2).

Sicuramente, affrontare il problema da un punto di vista prettamente funzionale può essere indiscutibilmente utile a livello definitorio proprio perché si va a eliminare il grande problema della nozione di parola. Allo stesso tempo, però, questa proposta non pare essere soddisfacente da un punto di vista teorico in quanto non è in grado di rendere conto di un numero di casi troppo elevato e da lingue tipologicamente troppo distanti per

essere interpretati solamente come mere eccezioni.

La questione è certamente complessa, ma a nostro avviso definire che cosa sia reduplicazione e che cosa sia ripetizione e come poter distinguere i due fenomeni sono questioni che vanno approcciate in maniera diversa e, soprattutto, lasciando da parte la questione funzionale. Abbiamo già visto nel paragrafo 2, come la definizione tradizionale di reduplicazione (e di ripetizione) ruota attorno alla problematica nozione di parola. Definire il concetto comparativo (valido quindi a livello tipologico) di parola risulta essere pressoché impossibile, come notato da alcuni studiosi (Hasplemath 2011, 2018), e i tentativi di trovare dei criteri formali, fonologici e sintattici, per riuscire a definirla sono risultati altrettanto problematici (Tallman 2020). Questa difficoltà è aumentata dalla necessità di voler trovare una definizione che sia valida interlinguisticamente. La questione cambia se si approccia da un punto di vista di singole lingue. Infatti, definire che cosa sia una ‘parola’ in singole lingue appare essere un compito meno arduo e in quasi la totalità delle grammatiche descrittive si troverà una definizione più o meno precisa (o quanto meno operativa) di che cosa sia una parola in quella lingua specifica. A nostro avviso, la questione della reduplicazione e della ripetizione va affrontata comunque sempre a livello formale, soprattutto alla luce dei punti critici dell’approccio funzionale elencati nel paragrafo 2 e degli esempi analizzati nei paragrafi 3 e 4. Di conseguenza, i concetti di reduplicazione e di ripetizione assumerebbero valore teorico solo a livello di singole lingue. In altre parole, si possono dare definizioni chiare delle due strategie solo se si definiscono a livello distribuzionale e, quindi, in termini intralinguistici.

Che cosa fare però a livello tipologico? La nostra proposta è quella di considerare reduplicazione e ripetizione come due poli prototipici opposti connessi da un *continuum* di fenomeni (cfr. Freywald & Finkbeiner 2018) che mostrano una serie di caratteristiche prototipiche e ricorrenti nelle lingue del mondo (cfr. Stolz 2018), ma per i quali si può avere una definizione univoca solamente se si analizza il loro statuto a livello di singole lingue.

Il continuum di fenomeni può essere riassunto come segue:

(GEMINAZIONE >)¹³ RED. PARZIALE > RED. TOTALE > RIP. DI PAROLA > RIP. DI SINTAGMA > RIP. CLAUSALE

Al contrario, però, di quanto sostengono Freywald & Finkbeiner (2018), questo continuum non va di pari passo con un continuum funzionale che vede da un lato la *grammatica* e dall’altro la *pragmatica*. Piuttosto, sembra sovrapporsi al continuum formale tra morfologia e sintassi. In altre parole, le definizioni di parola, e di conseguenza anche di reduplicazione e ripetizione, in singole lingue dipenderanno da come le stesse lingue ‘taglieranno’ il continuum morfologia/sintassi (basti pensare a lingue isolanti vs. lingue flessive vs. lingue agglutinanti vs. lingue polisintetiche). Dai dati che abbiamo mostrato, non si può affermare che esista una correlazione netta tra tipi di reduplicazione e ripetizione e funzioni. È indiscutibile l’esistenza di una tendenza delle forme altamente codificate a esprimere valori meno dipendenti dal contesto e, viceversa, delle forme scarsamente codificate a esprimere valori più *ad hoc*. Questa tendenza, però, è un normale riflesso della distinzione tra morfologia, sintassi e discorso, e, a nostro avviso, ha poco a che vedere con la definizione di parola se non per quanto quest’ultima sia anch’essa

¹³ Non tutti sono concordi nel descrivere i casi di geminazione (l’allungamento o raddoppiamento di un fonema) portatori di funzione (come ad es. la seconda forma del verbo in arabo standard) come casi di reduplicazione. Per questo motivo, abbiamo deciso di mettere questa strategia tra parentesi.

dipendente dal confine morfologia/sintassi.

La nostra concettualizzazione di reduplicazione e ripetizione è quindi rappresentabile come proposto nella Tabella 4.

	Funzione grammaticale ↔ Funzione pragmatica
Morfologia (altamente codificato)	(GEMINAZIONE)
	REDUPLICAZIONE PARZIALE
	REDUPLICAZIONE TOTALE
Sintassi (mediamente codificato)	RIPETIZIONE DI PAROLA
	RIPETIZIONE DI SINTAGMA
Discorso/testo (scarsamente codificato)	RIPETIZIONE CLAUSALE

Tabella 4. La nostra concettualizzazione di reduplicazione e ripetizione.

La scelta di rappresentare i confini tramite linee non continue rispecchia esattamente il fatto che questi confini sono in un certo senso *mobili* a seconda delle singole lingue. La conseguenza di questo approccio per lo studio tipologico della reduplicazione e della ripetizione risiede nel fatto che a livello interlinguistico sarebbe più opportuno non fare riferimento a una distinzione netta tra reduplicazione e ripetizione perché così come non esiste un concetto comparativo univoco di parola, non esiste neanche un unico concetto comparativo di reduplicazione. Pertanto, la nostra proposta per la tipologia è quella di parlare, piuttosto, di un singolo macro-fenomeno *reduplicazione* che in singole lingue può avere istanziazioni formali diverse.

6. Conclusioni

Lo scopo di questo contributo era quello di prendere parte alla discussione su quali possano essere i parametri linguistici da utilizzare per distinguere i fenomeni linguistici chiamati *reduplicazione* e *ripetizione*. In tal senso, abbiamo per prima cosa descritto le proposte principali che sono state fatte nella letteratura, sottolineando sia gli approcci formali (ovvero quelli che utilizzano parametri che si basano sulla struttura della costruzione), sia quelli funzionali (ovvero quelli che propongono una distinzione sulla base della funzione svolta dalla strategia linguistica). Per entrambi questi approcci abbiamo indicato alcune problematiche, che sono state poi sviluppate lungo due questioni fondamentali. In primo luogo, abbiamo raccolto alcuni dati di reduplicazione e ripetizione nelle lingue del mondo, il cui comportamento a livello funzionale si discosta (in certi casi anche fortemente) dai modelli finora proposti. In secondo luogo, abbiamo visto come alcune costruzioni reduplicative presentino fenomeni di polifunzionalità, dove cioè la stessa costruzione può svolgere sia funzioni prototipicamente ‘grammaticali’ sia funzioni

prototipicamente ‘pragmatiche’. Questi fenomeni potrebbero essere spiegati attraverso la costruzione di mappe semantiche, che permettano di comprendere l’eventuale spazio concettuale e funzionale della reduplicazione. Abbiamo quindi mostrato come reduplicazione e ripetizione non possano essere definite a livello funzionale, da cui consegue che i due fenomeni non avrebbero una definizione univoca a livello interlinguistico. Questo è dato dal fatto che la definizione di reduplicazione e ripetizione vada comunque ricondotta a quella di parola, per la quale è stato dimostrato non esistere una definizione interlinguisticamente valida (cfr. Haspelmath 2011). Abbiamo, quindi, sviluppato una nostra proposta di analisi per la quale tipologicamente si possa affrontare l’analisi della reduplicazione/ripetizione solamente facendo riferimento a una serie di tratti prototipici (cfr. Stolz 2018), che però non rappresentano una definizione in senso stretto: si può definire che cosa sia reduplicazione e che cosa sia ripetizione solamente in singole lingue.

Questo nostro contributo non ha ambizione di chiudere una discussione che riteniamo debba invece continuare a svilupparsi, andando a investigare non solo casi prototipici di reduplicazione ‘grammaticale’ e ripetizione ‘pragmatica’, ma andando a considerare anche casi problematici (vedi i casi descritti nel paragrafo 3) per tutti i modelli fino ad ora ipotizzati, anche per rilevarne l’eventuale rilevanza statistica. Per questo motivo riteniamo che futuri studi debbano orientarsi verso l’analisi il più sistematica possibile del dominio funzionale della reduplicazione e della ripetizione. Queste analisi potrebbero aiutare ulteriormente questo interessante dibattito e, idealmente, essere la base per un auspicabile (seppur potenzialmente di difficile realizzazione) spazio concettuale della reduplicazione.

Bibliografia

- Alves, Mark J. 2006. *A grammar of Pacoh: a Mon-Khmer language of the central highlands of Vietnam*. Canberra: Pacific Linguistics Research School of Pacific and Asian Studies, Australian National University.
- Ameka, Felix K. 1999. The typology and semantics of complex nominal duplication in Ewe. *Anthropological Linguistics* 41(1). 75–106.
- Arkadiev, Peter & Klamer, Marian. 2019. Morphological theory and typology. In Audring, Jenny & Masini, Francesca (a cura di), *The Oxford handbook of morphological theory*, 435–454. Oxford: Oxford University Press.
- Benigni, Valentina & Lo Baido, Cristina. In preparazione. La reduplicazione nella codifica della maniera.
- Channell, Joanna. 1994. *Vague Language*. Oxford: Oxford University Press.
- Cohn, Abigail. 1989. Stress in Indonesian and bracketing paradoxes. *Natural Language and Linguistic Theory* 7(2). 167–216.
- Davies, William D. 2010. *A grammar of Madurese*. Berlin: De Gruyter Mouton.
- Donaldson, Tamsin. 1980. *Ngiyambaa: the Language of the Wangaaybuwan*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Dressler, Wolfgang Ulrich & Barbaresi Merlini, Lavinia. 1994. *Morphopragmatics: Diminutives and intensifiers in Italian, German, and other languages*. Berlin: Mouton de Gruyter.
- Everett, Daniel L. & Kern, Barbara. 1997. *Wari’*. London: Routledge.

- Fabricius, Anne H. 1998. *Comparative Survey of Reduplication in Australian Languages*. München: Lincom Europa.
- Freywald, Ulrike & Finkbeiner, Rita. 2018. Exact repetition or total reduplication? Exploring their boundaries in discourse and grammar. In Finkbeiner, Rita & Freywald, Ulrike (a cura di), *Exact repetition in grammar and discourse*, 3–28. Berlin: Mouton de Gruyter.
- Fitzgerald, Colleen M. 2001. The morpheme-to-stress principle in Tohono O’odham. *Linguistics* 39(5). 941–972.
- Gil, David. 2005. From repetition to reduplication in Riau Indonesian. In Hurch, Bernhard (a cura di), *Studies on reduplication*, 31–64. Berlin: Mouton de Gruyter.
- Guillaume, Antoine. 2016. Associated motion in South America: Typological and areal perspectives. *Linguistic Typology* 20(1). 81–177.
- Hammarström, Harald & Forkel, Robert & Haspelmath, Martin & Bank, Sebastian. 2020. *Glottolog 4.2.1*. Jena: Max Planck Institute for the Science of Human History. (Available online at <http://glottolog.org>, Accessed on 2020-06-04.)
- Haspelmath, Martin. 2007. Pre-established categories don’t exist: Consequences for language description and typology. *Linguistic Typology* 11(1). 119–132.
- Haspelmath, Martin. 2011. The indeterminacy of word segmentation and the nature of morphology and syntax. *Folia Linguistica* 45(1). 31–80.
- Haspelmath, Martin. 2018. The last word on polysynthesis: A review article (on The Oxford handbook of polysynthesis (2017), ed. by N. Evans, M. Fortescue, M. Mithun). *Linguistic Typology* 22(2). 307–326.
- Horton, Alonzo E. 1949. *A Grammar of Luvale*. Johannesburg: Witwatersrand University Press.
- Inkelas, Sharon. 2014. Non-concatenative derivation: Reduplication. In Lieber, Rochelle & Štekauer, Pavol (a cura di), *The Oxford handbook of derivational morphology*, 169–189. Oxford: Oxford University Press.
- Inkelas, Sharon & Downing, Laura. 2015. What is reduplication? Typology and analysis Part 1/2: The typology of reduplication. *Language and Linguistics Compass* 9(12). 502–515.
- Kachru, Yamuna. 2006. *Hindi*. Amsterdam: John Benjamins.
- Kiss, É. Katalin. 1998. Identificational Focus versus Information Focus. *Language* 74(2). 245–273.
- Kluge, Angela. 2017. *A grammar of Papuan Malay*. Berlin: Language Science Press.
- Lander, Yury A. 2004. Nominal reduplication in Indonesian challenging the theory of grammatical change. Retrieved: <http://tiny.cc/ljx5kz>
- Lichtenberk, Frantisek. 1983. *A Grammar of Manam*. Honolulu: University of Hawaii Press.
- Masini, Francesca & Mattioli, Simone. In revisione. Syntactic discontinuous reduplication with antonymic pairs: a case study from Italian.
- Mattes, Veronika. 2014. *Types of reduplication. A case study of Bikol*. Berlin: Mouton de Gruyter.
- Mattioli, Simone. 2019. *Typology of pluractional constructions in the languages of the world*. Amsterdam: John Benjamins.
- Mattioli, Simone & Barotto, Alessandra. In preparazione. Nominal reduplication in cross-linguistic perspective: from plurality to referentiality.

- Mihatsch, Wiltrud. 2010. The Diachrony of Rounders and Adaptors: Approximation and Unidirectional Change. In Kaltenböck, Gunther & Mihatsch, Wiltrud & Schneider, Stefan (a cura di), *New Approaches to Hedging*, 93–122. Bingley: Emerald.
- Moravcsik, Edith. 1978. Reduplicative constructions. In Greenberg, Joseph H. (a cura di), *The universals of human language*, 297–334. Stanford, CA: Stanford University Press.
- Obianim, Sam J. 1990. *Agbezuge*. Accra: Sedco.
- Prentice, David J. 1971. *The Murut Languages of Sabah*. Canberra: Research School of Pacific and Asian Studies, Australian National University.
- Prince, Ellen F. & Frader, Joel & Bosk, Charles & Dipietro, R. J. 1982. On Hedging in Physician-Physician Discourse. In Dipietro, R. J. (a cura di), *Linguistics and the Professions*, 83–97. Norwood, NJ: Ablex.
- Rubino, Carl. 2005. Reduplication: Form, function and distribution. In Hurch, Bernhard (a cura di), *Studies on reduplication*, 11–29. Berlin: Mouton de Gruyter.
- Stolz, Thomas. 2018. (Non-)Canonical reduplication. In Urdze, Aina (a cura di), *Non-prototypical reduplication*, 201–277. Berlin: Mouton de Gruyter.
- Stolz, Thomas & Levkovych, Nataliya. 2018. Function vs form – On ways of telling repetition and reduplication apart. In Finkbeiner, Rita & Freywald, Ulrike (a cura di), *Exact repetition in grammar and discourse*, 29–66. Berlin: Mouton de Gruyter.
- Tallman, Adam. 2018. *A Grammar of Chácobo, a southern Pano language of the northern Bolivian Amazon*. Austin: University of Texas at Austin (Tesi di dottorato).
- Tallman, Adam. 2020. Beyond grammatical and phonological words. *Language and Linguistics Compass* 14(2). e12364.
- Talmy, Leonard. 1983. How language structures space. In Pick, Herbert L. & Acredolo, Linda P. (a cura di), *Spatial orientation: Theory, research, and application*, 225–282. New York, NY: Plenum Press.
- Thornton, Anna M. 2009. Italian verb reduplication between syntax and the lexicon. *Rivista di Linguistica* 21(1). 235–261.
- Urdze, Aina (a cura di). 2018. *Non-prototypical reduplication*. Berlin: Mouton de Gruyter.